

## I dibattiti sui *Feuilleton*

A partire dagli anni Novanta il discorso pubblico sulla letteratura, che trova voce e mezzo di espressione e circolazione soprattutto sulle pagine culturali (*Feuilleton*) dei quotidiani, viene scosso da intensi dibattiti, strettamente collegati fra loro e aventi per oggetto la situazione della letteratura tedesca contemporanea. Punto d'avvio di quello poi definito *deutsch-deutscher Literaturstreit* (disputa letteraria intratedesca) è la pubblicazione, nel giugno 1990, di una coppia di articoli scritti da due dei più importanti redattori culturali della Germania occidentale, Ulrich Greiner della «Zeit» e Frank Schirrmacher della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», in occasione dell'imminente pubblicazione di *Was bleibt* di Christa Wolf. Il racconto, ambientato nel 1979, ripercorre un giorno nella vita di una scrittrice – che il lettore non fatica a identificare con l'autrice – posta sotto il controllo della Stasi. La critica che i due giornalisti muovono a Wolf è quella di volersi stilizzare come vittima del sistema politico della DDR, sistema che la scrittrice avrebbe sostenuto sino alla fine, senza mai contribuire in maniera concreta a un suo mutamento. Molti scrittori, soprattutto orientali, reagiscono con indignazione all'attacco di Greiner e Schirrmacher, cercando di giustificare il comportamento di Wolf e dando così il via a un dibattito che coinvolge diversi intellettuali e che si allarga gradualmente a inglobare questioni legate non esclusivamente al testo di Wolf, bensì anche alla figura dello scrittore politicamente impegnato, allo 'stato di salute' della letteratura tedesca in generale nonché alle trasformazioni politiche messe in atto dal processo di riunificazione.

La disputa iniziale si allarga quindi presto a una discussione sul ruolo dello scrittore/intellettuale all'interno della nuova società tedesca riunificata – specialmente degli autori provenienti dalla DDR e di coloro che erano attivi in area occidentale e sono tacciati di «Linksintellektualismus» (intellettualismo di sinistra, Jessen 1990). Ciò apre inoltre la strada a un confronto critico fra la letteratura occidentale e quella orientale e a una riflessione sul loro rispettivo valore. In questo frangente un impulso significativo al dibattito pubblico giunge ancora una volta da Schirrmacher e Greiner: il primo, in un articolo apparso significativamente il 2 ottobre 1990 e intitolato *Abschied von der Literatur der Bundesrepublik* (Addio alla letteratura della Bundesrepublik), sancisce la 'fine' della letteratura della BRD, divenuta ormai un fatto storico legato a una realtà appartenente al passato, e auspica che alla produzione letteraria affermatasi in Germania Occidentale a partire dagli anni Sessanta circa, contraddistinta da un preciso impegno politico e strettamente legata al contesto storico-sociale, subentri una nuova letteratura *gesamtdeutsch* (ossia della Germania unita) tematicamente non limitata alla rielaborazione del recente passato tedesco; il secondo, seguendo la scia del collega, pubblica esattamente un mese dopo un articolo dal titolo *Die deutsche Gesinnungsästhetik* (L'estetica ideologica tedesca), in cui auspica la fine di quella «Vernunftfehe» (matrimonio di convenienza) fra letteratura e morale tipica della letteratura tedesca della *Nachkriegszeit*, invitando apertamente a un rinnovamento della scrittura nel segno di una maggiore attenzione alla sfera estetica.

Più che a un desiderio – condiviso peraltro da buona parte della critica – i due giornalisti danno voce a una crisi, quella della letteratura tedesca in generale e, in particolare, di quella 'impegnata', che non riesce a stare al passo con le nuove modalità di narrazione di stampo postmoderno provenienti soprattutto dall'America e che fatica a trovare eredi nelle generazioni di giovani autori e autrici, soprattutto occidentali.

Un'ulteriore stoccata alla letteratura tedesca di inizio anni Novanta, che può essere fatta rientrare nel coro di voci che proseguono idealmente il dibattito iniziato da Schirmacher e Greiner, è quella inflitta dal critico Maxim Biller in un articolo dal sarcastico titolo *So viel Sinnlichkeit wie der Stadtplan von Kiel* (Eccitante come la mappa della città di Kiel), apparso sulla rivista svizzera «Weltwoche» nel luglio 1991. Biller sostiene che la letteratura tedesca contemporanea, a causa della quasi totale mancanza di realismo e della sua lontananza da tematiche e questioni dell'attualità, sia poco interessante e perciò non in grado di esercitare un'attrattiva sul grande pubblico, soprattutto quello straniero; per porre rimedio a questa situazione di stallo il critico suggerisce un avvicinamento fra letteratura e giornalismo, nel segno di una pratica scrittoria che trasformi l'autore in un «detective» che trae ispirazione e informazioni dalla realtà per rielaborarle in seguito nella finzione letteraria.